

## **Last Leven 22/07 Roberta Capotondi**

Ancora una volta sono stanca, ancora una volta dovremmo fare, se non le quattro di mattina, almeno le due e mezza visto che non sarei mai capace di scrivere qualcosa di lontanamente decente il mattino con il fiato sul collo e le undici che si avvicinano inesorabili.

Oggi è stata la giornata dell'ombra, del sole e del bagno in mare, è stata la giornata di Don Aniello il prete-coraggio di Scampia che ci ha raccontato le sue esperienze, di come la gente si è aperta con lui, di come, anche se non direttamente, hanno denunciato la camorra. Dal capitolo secondo del libro di Don Aniello leggiamo una frase di Pablo Neruda che recita: "La Speranza ha due / bellissimi figli: lo sdegno / E il coraggio... Lo sdegno / per la realtà delle cose, il / coraggio per cambiarle."

Credo che dovremmo intendere questa frase come: ci sono sempre due facce in una medaglia, una "cattiva" che crea problemi, dubbi e paranoie e una tendenzialmente "buona" che aiuta a superare gli ostacoli della sua nemica ma, bisogna anche dire, che non potrebbe esistere solo una parte buona o una cattiva poiché, secondo me, è tutto retto su un equilibrio dove due parti devono coesistere per esistere.

Abbiamo incontrato, dopo un bagno veloce, Valerio Sgobba, vocalist della cover band dei Negramaro che ci ha parlato del suo percorso e dei cantanti che, secondo lui, sono più o meno bravi. Di come bisogna rapportarsi piano piano al pubblico senza imporsi troppo in fretta come hanno fatto, ad esempio, Marco Carta e Valerio Scanu.

Onofrio Pagone, invece, ha parlato della sua esperienza di giornalista e capocronista, del fatto che un giornalista non deve mai lasciarsi trasportare dalle proprie emozioni poiché è poco professionale infine ci ha inculcato due regole, a suo parere, fondamentali:

1. Non prendersi MAI sul serio
2. Ricordare sempre l'umiltà e prepararsi ad essere quasi degli emarginati

Ci ha ricordato la differenza tra giornalismo e narrativa, il primo è formato da un soggetto, un verbo e un complemento, non c'è spazio per eventuali emozioni o coinvolgimenti psicologici, nella seconda si può raccontare anche se stessi creando maschere di acqua liquida pronte ad essere distrutte o create, appena con un gesto, dal semplice capriccio del narratore.

Lorenzo Mannarini e Antonio Da Costa, invece, hanno suonato a cantato varie canzoni dai loro repertori, in italiano, in spagnolo e in dialetto. Devo ammetterlo, alla parola Amore mi sono sciolta e ho iniziato a fissare il vuoto sennonché il "Guru" e Debora mi hanno dovuto riprendere con piccole risatine che, intercettate con la coda dell'occhio, mi hanno permesso di ricompormi in un tempo relativamente breve. Abbiamo mangiato a Polignano a Mare dove ci eravamo precedentemente spostati per ascoltare Lorenzo Mannarini e Antonio Da Costa, dopo una pizza abbiamo preso un gelato ed adesso siamo qui a cercare di mandare avanti un po' il lavoro che, molto probabilmente, il mattino sarà da revisionare completamente. Voglio finire così questa serie di resoconti, con una frase sbocciata alle tre e mezza di notte come una rosa rossa, un po' falsa fuori magari ma, per me, vera dentro: Perché scrivo? Principalmente per rimettere ordine nella mia testa e per non diventare matta. I miei personaggi battono incessantemente le mie tempie nel vano tentativo di uscire dalla mia testa e depositarsi da soli e, peggio ancora, come meglio credono sul foglio cosa che, naturalmente, riescono sempre a fare per vie traverse; in fondo sono loro che decidono dove mandare la mia mano flettendo le dita per un punto più marcato o cancellando una frase di sana pianta, sono loro a riconoscere i propri nomi e non c'è possibilità di fargli cambiare idea perché questo significherebbe cambiare completamente personalità e aspetto. Scrivo anche per non farmi sfuggire quei particolari impazziti che mi ronzano in testa e che spesso non riesco, fastidiosamente,

ad inquadrare. Forse scrivo per sfogo o, chi lo sa, in cerca di uno strano affetto che non riesco ancora a definire ma il punto è che scrivo, lo faccio e, probabilmente, continuerò a farlo, non so neanche perché, so solo che lo farò.

C'è un'altra cosa che ho capito adesso, non esiste un *Last Leven*, un ultimo livello; chiunque può aspirare a qualcosa di più e, quando ha raggiunto la sua meta, a qualcosa di ancora più grande.